



Canto IV

Posizione I cerchio (Limbo)

Peccatori Coloro che sono morti nel peccato originale, o perché vissuti prima di Cristo o perché non battezzati

Pena Desiderio privo di speranza di vedere Dio

Contrappasso Non avendo commesso peccati, non sono sottoposti a pene corporali

Dante incontra I poeti Omero, Orazio, Ovidio e Lucano e altri grandi personaggi del mondo antico

■ Sequenze narrative

► vv 1-12 RISVEGLIO DI DANTE

Un forte tuono risveglia Dante dal sonno in cui era caduto e il poeta si ritrova al di là dell'Acheronte, sull'orlo dell'abisso infernale. Per quanto si sforzi, non riesce a scorgere nulla, tanto il luogo è profondo e oscuro.

► vv 13-45 IL LIMBO

Virgilio★ lo invita a seguirlo, ma Dante, vedendo il maestro pallido e turbato, esita. Virgilio spiega che il proprio stato d'animo è tale non per la paura, ma per la pietà nei confronti della sofferenza delle anime del Limbo★, cui egli appartiene.

► vv 46-63 DISCESA DI CRISTO NEL LIMBO

Il loro dolore si esprime in sospiri, provocati non da pene materiali ma dall'assenza di speranza. Dante chiede a Virgilio se qualcuno, per merito proprio o altrui, sia mai uscito dal Limbo; Virgilio risponde che, poco dopo esservi giunto, vide arrivare Cristo, disceso laggiù per condurre via le anime di Adamo e dei patriarchi.

► vv 64-105 INCONTRO CON I POETI ANTICHI

Dante e Virgilio scorgono di lontano un emisfero di luce, in cui stanno, distinti dagli altri, coloro che lasciarono onore e fama di sé sulla terra: i poeti Omero★, Orazio★, Ovidio★ e Lucano★, che rendono onore a Virgilio e accolgono nella loro compagnia anche Dante, *sesto tra cotanto senno*.

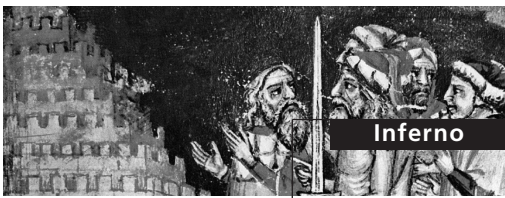
► vv 106-114 IL NOBILE CASTELLO

I poeti giungono presso un nobile castello, cinto da sette mura e difeso da un bel *fiumicello*, oltre ai quali si trovano radunati gli *spiriti magni*.

► vv 115-151 GLI SPIRITI MAGNI. USCITA DAL CASTELLO

Si tratta di eroi legati alla leggenda e alla storia di Roma, ma anche appartenenti a diversa civiltà (come il Saladino★); filosofi, scienziati e scrittori del mondo greco-romano e anche del mondo musulmano, come Avicenna★ e Averroè★. Sono tutti rappresentanti della nobiltà e dignità dell'uomo («onore» è infatti il termine più ripetuto nel canto), in aperta contrapposizione con la «pusillanimità» rappresentata nel canto precedente. Infine, Dante e Virgilio riprendono il cammino, dirigendosi verso un luogo del tutto privo di luce.

Inferno, IV, 28-30, miniatura emiliana, XIV secolo, Ms. 1102, f. 3 v. Roma, Biblioteca Angelica.



■ Temi e motivi

La "magnanimità"

Per le anime del Limbo★ del primo cerchio infernale non c'è una pena relativa a una colpa, ma la pena comune a tutti i perduti, cioè l'assenza di Dio, che è già totale perdizione. Adeguandosi alle posizioni della teologia★ cristiana, Dante afferma che nel Limbo ebbero sede i profeti e i patriarchi★ dell'Antico Testamento fino al momento in cui Cristo, disceso agli Inferi dopo la sua morte terrena, li liberò portandoli con sé in Paradiso; nel Limbo, inoltre, risiedono in eterno i fanciulli morti senza battesimo. Diversamente dai teologi, però, Dante vi colloca anche gli adulti giusti del mondo pagano, che non poterono conoscere Cristo, e grandi personaggi del tempo cristiano appartenenti ad altra fede. Quella di Dante è dunque una scelta originale e coraggiosa, in quanto discordante con la tradizione teologica. Per le loro caratteristiche di dignità e nobiltà, gli spiriti del Limbo dantesco sono identificabili con i "magnanimi" dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele★, che rappresentano nel loro insieme il punto più alto della grandezza umana raggiungibile entro i limiti della natura. Essi esercitarono al massimo grado le virtù cardinali e intellettuali, ma furono privi di quelle teologali, assolutamente necessarie all'acquisizione della salvezza (cfr. *Purg.* VII, 34-36); sono pertanto condannabili solo per la persistenza del peccato originale, che essi non ebbero la possibilità di cancellare attraverso il battesimo. Soggetti alle leggi eterne che regolano l'intero mondo infernale, gli *spiriti magni* sono dunque irrimediabilmente *perduti*, ma Dante, riconoscendone le alte qualità morali, concede loro una forma di pena anomala rispetto a quella degli altri peccatori. Essi non sono infatti sottoposti a punizioni corporali (*duol senza martíri*, v. 28) e soffrono unicamente per il desiderio di Dio, destinato a restare inappagato in eterno, e hanno come sede "privilegiata" un *nobile castello*, degno della loro umana grandezza. In questa condanna anomala è racchiuso il giudizio complessivo di Dante sul mondo antico: un mondo che il poeta ammirò profondamente (come dimostra l'esaltazione nell'essere accolto nella schiera dei suoi grandi modelli di poesia, *sesto tra cotanto senno*, v. 102) e di cui egli si sentì il continuatore, ma che pure egli superò in virtù della fede cristiana che mancò alla civiltà classica (integrata tuttavia da Dante nella visione provvidenziale della storia in quanto preparatoria alle verità superiori della Rivelazione). Circoscritti nei limiti dell'umana ragione, gli antichi intravidero soltanto, senza poterlo raggiungere, un barlume della verità trascendente. Il significato profondo del canto va ricercato proprio in questa loro dolorosa esclusione dalla beatitudine eterna. Alla categoria degli *spiriti magni* appartiene lo stesso Virgilio★ in quanto *ribellante* alla legge di Dio (*Inf.* I, 126). Col suo evidente turbamento (v. 14), egli incarna il senso di sospensione malinconica del canto e la coscienza della privazione della speranza (vv. 41-42), che costituisce appunto il limite invalicabile toccato da quegli spiriti, che pure nella vita terrena furono uomini sommi.

Ruppemí l'alto sonno ne la testa
un greve truono, sì ch'io mi riscossi
come persona ch'è per forza desta;

e l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov'io fossi.

Vero è che 'n su la proda mi trovai
de la valle d'abisso dolorosa
che 'ntrono accoglie d'infiniti guai.

► vv 1-12 RISVEGLIO DI DANTE

Un cupo (*greve*) boato (*truono*) mi interruppe (*Ruppemí*) nella mente il sonno profondo (*alto*), così che io mi risvegliai (*riscossi*) come chi (*persona*) viene destato bruscamente (*per forza*);

e alzatomí in piedi (*dritto levato*), rivolsi (*mossi*) intorno gli occhi riposati e guardai intensamente (*fiso*) per cercare di capire (*conoscer*) dove mi trovavo.

Sta di fatto che mi ritrovai (*Vero è che... mi trovai*) sull'orlo (*proda*, la riva opposta dell'Acheronte) della profonda voragine infernale (*valle d'abisso dolorosa*) che raccoglie il frastuono (*'ntrono*) di infiniti lamenti (*guai*).

Oscura e profonda era e nebulosa
tanto che, per ficcar lo viso a fondo,
12 io non vi discerneva alcuna cosa.

«Or discendiam qua giù nel cieco mondo»,
cominciò il poeta tutto smorto.
15 «Io sarò primo, e tu sarai secondo».

E io, che del color mi fui accorto,
dissi: «Come verrò, se tu paventi
18 che suoli al mio dubbiare esser conforto?».

Ed elli a me: «L'angoscia de le genti
che son qua giù, nel viso mi dipigne
21 quella pietà che tu per tema senti.

Andiam, ché la via lunga ne sospigne».
Così si mise e così mi fé intrare
24 nel primo cerchio che l'abisso cigne.

Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto mai che di sospiri
27 che l'aura eterna facevan tremare;

ciò avvenia di duol senza martiri
ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
30 d'infanti e di femmine e di viri.

Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
33 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,

ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
36 ch'è porta de la fede che tu credi;

e s'e' furon dinanzi al cristianesimo,
non adorar debitamente a Dio:
39 e di questi cotai son io medesmo.

Per tai difetti, non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi
42 che senza speme vivemo in disio».

Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
però che gente di molto valore
45 conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.

Era talmente oscura e profonda e piena di caligine (*nebulosa*) che, per quanto aguzzassi la vista (*per ficcar lo viso a fondo*), non riuscivo a distinguervi (*non vi discerneva*) nulla.

► **vv 13-45** IL LIMBO

«Ora scendiamo giù nel mondo tenebroso (*cieco*)», cominciò a dire il poeta impallidendo (*tutto smorto*). «Io starò davanti (*sarò primo*) e tu mi seguirai (*sarai secondo*)».

E io, che mi ero accorto del suo pallore (*color*), dissi: «Come potrò seguirti (*verrò*), se hai paura (*paventi*) tu stesso, che sei solito (*suoli*) confortare i miei timori (*dubbiare*)?».

Ed egli a me: «La sofferenza (*angoscia*) degli abitanti del Limbo (*genti che son qua giù*) mi dipinge sul volto quel turbamento (*pietà*) che tu interpreti (*sentì*) come (*per*) timore (*tema*).

Andiamo, poiché il lungo cammino ci incalza (*sospigne*)». Così si incamminò (*si mise*) e mi fece entrare nel primo cerchio che circonda (*cigne*) la voragine infernale (*abisso*).

Là (*Quivi*), almeno per quanto si poteva udire (*secondo che per ascoltare*), non vi era (*non avea*) altra manifestazione di dolore (*pianto*) se non (*mai che*) in forma di sospiri, che facevano tremare l'aria (*aura*) eterna;

ciò accadeva (*avvenia*) a causa del dolore (*duol*) non provocato da pene materiali (*senza martiri*) che avevano le schiere (*turbe*) numerose (*molte*) e folte (*grandi*) di neonati (*infanti*), di donne e di uomini (*viri*).

Il maestro disse: «Non chiedi chi sono gli spiriti che vedi? Ora voglio (*vo'*) che tu sappia, prima (*innanzi*) che tu vada (*andi*) oltre (*più*),

che essi non peccarono; e se hanno dei meriti (*mercedi*), non sono sufficienti (*non basta*), perché non riceverebbero il battesimo, che è il necessario tramite (*porta*) per accedere alla religione cristiana in cui tu credi;

e se vissero (*s'e' furon*) prima (*dinanzi*) del cristianesimo, non adorarono Dio come si doveva (*debitamente*): e tra questi pagani (*cotai*) vi sono io stesso (*medesmo*).

Per tali mancanze (*difetti*) e per nessun'altra colpa (*rio*) siamo dannati in eterno (*perduti*), puniti (*offesi*) solo da questo, che viviamo nel desiderio (*disio*) senza speranza di vedere Dio (*senza speme*).

Quando l'ebbi udito (*'ntesi*), mi strinse (*prese*) l'animo (*cor*) un grande dolore (*duol*), poiché (*però*) compresi (*conobbi*) che nel Limbo erano posti (*sospesi*) individui di grande valore.



Canto IV

«Dimmi, maestro mio, dimmi, signore»,
comincia' io per voler esser certo
48 di quella fede che vince ogni errore:

«uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?».
51 E quei che 'ntese il mio parlar coverto,

rispuose: «Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un possente,
54 con segno di vittoria coronato.

Trasseci l'ombra del primo parente,
d'Abèl suo figlio e quella di Noè,
57 di Moïsè legista e ubidente;

Abraàm patriàrca e David re,
Israèl con lo padre e co' suoi nati
60 e con Rachele, per cui tanto fè,

e altri molti, e feceli beati.
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
63 spiriti umani non eran salvati».

Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi,
ma passavam la selva tuttavia,
66 la selva, dico, di spiriti spessi.

Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sonno, quand'io vidi un foco
69 ch'emisperio di tenebre vincia.

Di lungi n'eravamo ancora un poco,
ma non sì ch'io non discernessi in parte
72 ch'orrevol gente possedeo quel loco.

«O tu ch'onori scienza e arte,
questi chi son c'hanno cotanta onranza,
75 che dal modo de li altri li diparte?».

E quelli a me: «L'onrata nominanza
che di lor suona sù ne la tua vita,
78 grazia acquista in ciel che sì li avanza».

Intanto voce fu per me udita:
«Onorate l'altissimo poeta;
81 l'ombra sua torna, ch'era dipartita».

► vv 46-63 DISCESA DI CRISTO NEL LIMBO

«Dimmi maestro, dimmi signore», cominciai io per aver conferma (*esser certo*) di quella fede che supera (*vince*) ogni errore:

«mai nessuno, per merito (*merto*) suo o d'altri, è uscito di qui (*uscicci*) per divenire beato?». Ed egli (*quei*), che aveva compreso (*'ntese*) la mia allusione (*parlar coverto*),

rispose: «Io ero appena arrivato (*nuovo*) nel Limbo (*in questo stato*), quando vidi giungere qui Cristo (*un possente*), coronato dal segno di vittoria.

Trasse fuori di qui (*Trasseci*) lo spirito (*ombra*) di Adamo (*primo parente*), di suo figlio Abele e quello di Noè, di Mosè legistatore (*legista*) e rispettoso della volontà divina (*ubidente*);

il patriarca Abramo e re David, Giacobbe (*Israèl*) col padre Isacco e i suoi figli (*nati*) e con Rachele, per la quale tanto dovette adoperarsi (*per cui tanto fè*),

e molti altri ancora, e li rese (*feceli*) beati. E voglio (*vo'*) che tu sappia che, prima di loro, non furono mai salvati altri spiriti umani».

Non avevamo smesso di camminare (*non lasciavam l'andar*) per il fatto che egli parlasse (*perch'ei dicessi*), ma continuavamo ad attraversare (*passavam... tuttavia*) la folla (*selva*): intendo dire (*dico*) la folla numerosa degli spiriti (*spiriti spessi*).

► vv 64-105 INCONTRO CON I POETI ANTICHI

Non avevamo fatto ancora molta strada dal punto in cui mi ero svegliato (*di qua dal sonno*), quando vidi un fuoco che illuminava (*vincia*) un emisfero (*emisferio*) di tenebre.

Eravamo ancora un po' lontani (*Di lungi*) di lì (*n'*), ma non tanto da impedirmi di vedere (*discernessi*), almeno in parte, che gente degna d'onore (*orrevol*) occupava (*possedeo*) quel luogo.

«Tu che onori dottrina e arte, chi sono costoro che hanno tanta dignità (*onranza*), che li distingue (*diparte*) dalla condizione (*modo*) di tutti gli altri?».

Ed egli: «La fama (*nominanza*) onorata che di loro ancora risuona in terra (*sù ne la tua vita*) acquista in cielo un favore (*grazia*) che li privilegia (*avanza*) in tal modo (*sì*)».

Nel frattempo udii una voce: «Onorate l'altissimo poeta: ritorna il suo spirito, che si era allontanato (*dipartita*)».

Poi che la voce fu restata e queta,
vidi quattro grand'ombre a noi venire:
84 sembianz'avevan né trista né lieta.

Lo buon maestro cominciò a dire:
«Mira colui con quella spada in mano,
87 che vien dinanzi ai tre sì come sire:

quelli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Orazio satiro che vene;
90 Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo Lucano.

Però che ciascun meco si convene
nel nome che sonò la voce sola,
93 fannomi onore, e di ciò fanno bene».

Così vid'i' adunar la bella scola
di quel signor de l'altissimo canto
96 che sovra li altri com'aquila vola.

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno,
99 e 'l mio maestro sorrise di tanto;

e più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'e' sì mi fecer de la loro schiera,
102 sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.

Così andammo infino a la lumera,
parlando cose che 'l tacere è bello,
105 sì com'era 'l parlar colà dov'era.

Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
108 difeso intorno d'un bel fiumicello.

Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
111 giungemmo in prato di fresca verdura.

Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti:
114 parlavan rado, con voci soavi.

Traemmoci così da l'un de' canti,
in loco aperto, luminoso e alto,
117 sì che veder si potien tutti quanti.

Dopo che la voce si interruppe (*fu restata*) e si acquietò (*queta*), vidi quattro grandi spiriti venire verso di noi: avevano un aspetto (*sembianz'*) né triste né lieto.

Il maestro cominciò a dire: «Guarda (*Mira*) quello che, con la spada in mano, precede (*vien dinanzi*) gli altri tre come loro signore (*sire*):

è il sommo (*sovrano*) poeta Omero; quello che segue (*vene*) è Orazio autore di satire (*satiro*); il terzo è Ovidio e l'ultimo Lucano.

Poiché ciascuno di essi condivide (*si convene*) con me (*meco*) il nome [di poeta] che la voce di prima fece risuonare (*sonò*) da sola, mi rendono (*fannomi*) onore, e da questo punto di vista (*di ciò*) fanno bene».

Così vidi radunarsi (*adunar*) i nobili seguaci (*la bella scola*) del massimo cultore (*signor*) dello stile tragico (*altissimo canto*), che si eleva (*vola*) sugli altri poeti come un'aquila.

Dopo che ebbero conversato (*ragionato*) un po' tra loro, si rivolsero (*volsersi*) a me con un cenno di saluto (*salutevol*), e di ciò (*di tanto*) il mio maestro si compiacque (*sorrise*);

mi fecero (*fenno*) inoltre ancora più onore in quanto mi ammisero (*mi fecer*) nel loro gruppo (*schiera*), così che io fui sesto tra poeti tanto grandi (*tra cotanto senno*).

Così andammo fino al fuoco (*lumera*), parlando di cose di cui ora è opportuno (*è bello*) tacere, così come allora in quel luogo (*colà dov'era*) era opportuno parlare.

► **vv 106-114 IL NOBILE CASTELLO**

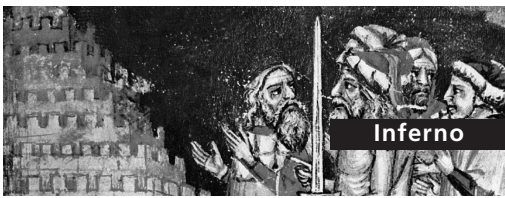
Giungemmo ai piedi di un nobile castello, cerchiato da sette alte cinte murarie e difeso da un bel fiumicello.

Attraversammo questo come se fosse terra asciutta (*dura*); entrài insieme ai poeti attraverso sette porte: giungemmo in un prato di fresca vegetazione (*verdura*).

Vi erano persone dallo sguardo tranquillo e dignitoso (*tardi e gravi*), dall'atteggiamento (*sembianti*) che esprimeva grande autorità: parlavano poco e lentamente (*rado*), con voci nobili e dolci (*soavi*).

► **vv 115-151 GLI SPIRITI MAGNI. USCITA DAL CASTELLO**

Andammo a collocarci (*Traemmoci*) così in uno dei lati (*canti*), in un luogo aperto, luminoso e sopraelevato (*alto*), da dove si potevano (*potien*) vedere tutti.



Canto IV

Colà diritto, sovra 'l verde smalto,
mi fuor mostrati li spiriti magni,
120 che del vedere in me stesso m'essalto.

I' vidi Eletra con molti compagni,
tra ' quai conobbi Ettòr ed Enea,
123 Cesare armato con li occhi grifagni.

Vidi Cammilla e la Pantasilea;
da l'altra parte vidi 'l re Latino
126 che con Lavina sua figlia sedea.

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia;
129 e solo, in parte, vidi 'l Saladino.

Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
vidi 'l maestro di color che sanno
132 seder tra filosofica famiglia.

Tutti lo miran, tutti onor li fanno:
quivi vid'io Socrate e Platone,
135 che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;

Democrito che 'l mondo a caso pone,
Diogenès, Anassagora e Tale,
138 Empedoclès, Eraclito e Zenone;

e vidi il buono accoglitor del quale,
Diascoride dico; e vidi Orfeo,
141 Tulio e Lino e Seneca morale;

Euclide geomètra e Tolomeo,
Ipocrate, Avicenna e Galieno,
144 Averois, che 'l gran comento feo.

Io non posso ritrar di tutti a pieno,
però che sì mi caccia il lungo tema,
147 che molte volte al fatto il dir vien meno.

La sesta compagnia in due si scema:
per altra via mi mena il savio duca,
150 fuor de la queta, ne l'aura che trema.

E vegno in parte ove non è che luca.

Li, di fronte (*Colà diritto*), sul prato splendente (*verde smalto*), mi furono (*fuor*) indicati i magnanimi (*spiriti magni*), della cui vista mi esalto intimamente (*in me stesso*).

Io vidi Elettra con molti suoi discendenti (*compagni*), tra i quali riconobbi Ettore ed Enea, Cesare in armi e con gli occhi minacciosi (*grifagni*).

Vidi Camilla e Pantasilea; dalla parte opposta vidi il re Latino seduto insieme a sua figlia Lavinia.

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquinio il Superbo, Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia; e da solo, in disparte (*in parte*), il Saladino.

Innalzando un poco lo sguardo (*ciglia*), vidi il principe (*maestro*) dei filosofi (*di color che sanno*) sedere in mezzo a un gruppo di sapienti (*filosofica famiglia*).

Tutti lo ammirano (*miran*), tutti gli fanno onore: là io vidi Socrate e Platone, che gli stanno più vicino (*più presso*) davanti agli altri;

Democrito che sostiene la teoria del mondo come aggregazione casuale di atomi (*che 'l mondo a caso pone*), Diogene, Anassagora e Talete (*Tale*), Empedocle, Eraclito e Zenone;

e vidi il valente (*buono*) classificatore (*accoglitor*) delle qualità delle piante (*del quale*), vale a dire (*dico*) Diascoride; e vidi Orfeo, Cicerone (*Tulio*), Lino e Seneca il filosofo (*morale*);

il matematico (*geomètra*) Euclide e Tolomeo, Ippocrate, Avicenna e Galeno, Averroè (*Averois*) autore (*che... feo*) del grande commento ad Aristotele.

Io non posso riferire (*ritrar*) di tutti esaurientemente (*a pieno*), poiché la materia del poema (*il lungo tema*) mi incalza (*caccia*), così (*sì*) che molte volte la narrazione (*il dir*) deve trascurare (*vien meno*) i fatti accaduti (*al fatto*).

La compagnia dei sei poeti (*sesta compagnia*) diminuisce dividendosi in due (*in due si scema*): Virgilio (*savio duca*) mi condusse (*mi mena*) in altra direzione (*via*), fuori dall'atmosfera quieta (*fuor de la queta*), nell'aria (*aura*) che trema.

E mi ritrovai (*vegno*) in un luogo (*parte*) dove non vi è nulla che abbia luce (*ove non è che luca*).